

L'OPERA MISSIONARIA IN BRASILE

Dietro le "forche a scuola" - il dramma di una realtà sociale, che va cercata ed amata

Tener dietro alle frequenze della nostra Scuola di Recupero, riservata soltanto agli analfabeti (ne abbiamo 365, dai nove ai cinquanta anni) non è facile. Perché saltano tutte le scuse che gli alunni sono soliti addurre nel mondo dei Bianchi: qui la vacanza a scuola, o come si dice qui "furar a aula", costringe ad entrare nel dramma della realtà sociale di tante, troppe famiglie del nostro Bairro. La parola "scuola" è stata per anni, per decenni una espressione sconosciuta in centinaia di famiglie: non esiste l'andare a scuola da generazioni e il non-andare-d- scuola era compensato dagli arrangiamenti, a cui il ragazzo o la bambina in età scolare, erano avviati: fare un pò di soldi coi piccoli servizi nelle botteghe, mettersi agli incroci delle strade, vendere qualcosa all'uscita dalle scuole, dalle chiese, dalle varie riunioni... E poi i primi furtarelli, la mania d'aver, pur nella miseria, qualche soldo in proprio, i primi accenni di prostituzione infantile... Per cui la proposta del nostro Centro, nella sua severità e nella sua organizzazione non astratta, ma efficace giorno per giorno, deve diventare una incessante spiegazione, un minimo di fascino per queste famiglie sconosciute alla scuola e che non conoscono la scuola. Ecco il lavoro quotidiano della Celine, la funzionaria incaricata di raggiungere subito gli assenti e discutere coi genitori, coi familiari le assenze dell'alunno, che è componente della famiglia. E' un lavoro concreto, delicatissimo, poco simpatico, per niente vistoso... Insomma, con buona pace dei devotissimi, ha le caratteristiche del Vangelo: piedi per terra, cuore a Dio, speranze da pagare di persona.

Ho chiesto a Celine, che è madre di famiglia, di mettermi per iscritto i risultati di un giorno di visite alle famiglie. Ecco i suoi appunti:

- 1) José de Lima, abita con una zia; i suoi genitori si spostarono all'interno (cioè lontano dalla città). Nel corso di elettricità ha registrato di recente due presenze e cinque assenze; nell'orario di aula sei assenze.
- 2) Fabio de Souza: al corso di elettricità due presenze e cinque assenze; nell'orario di aula cinque assenze.
- 3) Francisco Julio: la visita alla famiglia è praticamente settimanale, vive con un nonno che si ubriaca. Al corso di elettricità, una presenza e sei assenze; nell'orario delle lezioni diciotto assenze.
- 4) Marzio Junior: non ha mamma e il babbo vive lavorando. Al corso di elettricità, tre presenze e quattro assenze; alle lezioni due assenze.
- 5) Maria Lucilene: non le interessa la scuola, non ha mamma. Alle lezioni, undici assenze.
- 6) Michela Severino: questa alunna non vuole studiare e la sua mamma non ha premura né autorità contro questo disimpegno. Alle lezioni, undici assenze.
- 7) Antonia Cristiana Santiago: è tornata a scuola proprio nel giorno della visita di Celine alla famiglia. Alle lezioni, sedici assenze.

Chi possiede un minimo di realismo educativo, può intravedere, dietro questo massiccio e, in alcuni casi soprattutto, sistematico assentarsi dalla scuola e dai laboratori, dei veri drammi personali e familiari e delle tremende incognite per il futuro di questi adolescenti.

Quando questa fatica quotidiana, diventa particolarmente pesa e quasi contraddittoria e sento profonda la tentazione di lasciar perdere o di vivere di... gloria, avverto, quasi toccando con mano, la presenza, l'esempio, il richiamo di don Facibeni e di don Milani. Solo, vivendo e facendo educazione, si può intendere quel carisma eccezionale, che soprattutto nel Terzo Mondo è decisivo. Non la scuola "cattolica" di tipo clericale, che entra subito nel "commercio scolastico" e

può raffigurarsi nel Vangelo solo nella figura dei farisei; ma la scuola dei Diritti di Dio e dei Diritti dell'Uomo, in cui riposa la scoperta entusiasmante della Parola di Dio, quella incarnata.

Qui ci sarebbe posto per dedizioni umili, ma concrete, tipicamente paterne e materne, per questo lavoro di visite in casa, per questa esperienza di alta evangelizzazione, proprio perché non ha neanche un gramma, un alito di clericalismo. Don Milani disse: "Per me la Scuola è l'ottavo sacramento". Ed io, che studiai a fondo con lui in Seminario il trattato di dogmatica "Eucaristia", so come è immediato andare a scoprire la presenza di Gesù, che ci anticipa sempre con la sua resurrezione per tutti e di tutti, proprio nelle condizioni di questi miei figlioli.

In Brasile si muore anche solo di utire

Una settimana fa mi dicono: "Padre, José está morando no Hospital". Prendo l'olio santo e corro all'Ospedale. Questo figlio - 15 anni' - è in coma. Gli do l'estrema unzione: gli altri malati della corsia seguono attentamente. Con me c'è la nonna che l'ha tirato su, una cugina, la Siora di casa, irmã Assunção.

Dopo la preghiera chiedo di parlare con il medico responsabile. Aspetto solo una mezz'ora e viene una Dottoressa, molto disponibile e - a mia impressione - ben competente.

Le chiedo la ragione, la storia di questa malattia. Mi dice che è venuto in Ospedale per utire parolenta. C'era solo da tentare ormai un intervento chirurgico, ma quell'operazione non è dotata di buona prognosi e metterlo in fila in altro Ospedale vuol dire attendere mesi. Rimpiovo dentro di me, come poi ho fatto e severamente chi non mi ha avvisato della gravità della situazione: ormai siamo conosciuti, vogliono bene alle "Madonnina del Gruppo" e pot'avrei pagato un chirurgo, pur di ottenere un intervento di livello rapido. Il discorso con la dottoressa competente è lungo e particolareggiato. Alla fine le dico: "Dottoressa, vorrei dirle la vera malattia, per cui muore questo mio figliolo". Sorpresa mi chiede: "Qual'è, Padre?". Rispondo con le lacrime agli occhi: "La povertà". Lei sta un momento in silenzio poi mi dice: "Padre, ha ragione".

Ho cercato comunque un neurochirurgo che l'ha aperto e poi mi ha fatto sapere: "E' troppo tardi, non si può fare più nulla". Sempre in coma, José è tornato al suo letto nell'Ospedale ed è morto poco dopo.

Quindici anni. Un alunno, silenzioso, era con noi per alfabetizzarsi da oltre tre anni. In pratica era diventato la speranza della poverissima famiglia. José non aveva babbo. La sua mamma abbandonò la casa e andò a vivere in San Paolo: mi pare che, parlando di lei, stendiamo un velo. E' stata la nonna a tirar su José: otto persone in casa; disoccupati: il circolo vizioso della fame. Perché, o Signore Gesù?

Al settimo giorno abbiamo fatto la Messa di suffragio: tutti gli alunni dell'orario della notte vi hanno partecipato. Ho parlato col cuore in mano, ho spiegato tutto, ho avuto parole di fuoco per lo scarso livello dell'intervento sanitario riservato ai Poveri. I compagni di José, i loro Insegnanti-Educatori erano attentissimi: molti, piegati su se stessi, piangevano. Si è cantato tanto: i canti della speranza cristiana.

Ora il Centro ha un Angelo protettore in Paradiso: lo chiamo José quando la fatica quotidiana snerva. Che egli vigili e protegga la sua Scuola, a cui teno tanto e che, senza parere, senza clericalismi, lo ha fatto incontrare con Dio.

